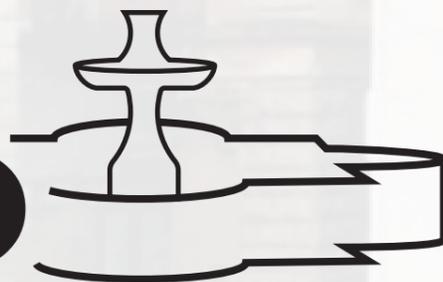


Edizione speciale - Maggio 2025

InChiostro



istruiamoci, agitiamoci, organizziamoci



**Chiamale se vuoi,
elezioni**

**il numero speciale per il palio
su elezioni CNSU e referendum**

Costo 0,00€

Magnifico lettore

Hai tra le mani un numero speciale di InChioostro! Giornale studentesco, mensile, cartaceo e *virtuale*, lavoro di una redazione aperta di studenti e studentesse universitari di diverse facoltà, periodico d'informazione e di cultura.

Il progetto è nato da un' esigenza che crediamo condivisa: l'esigenza da parte di studenti e studentesse di esprimersi e discutere in maniera incisiva, strutturata, orizzontale. Perché dobbiamo volgere lo sguardo al di là dell'università. Guardare la città e i suoi problemi, il mondo e i suoi fermenti.

In Chioostro perché il Chioostro di ponente è il luogo principale della socialità studentesca del monastero dei Benedettini, dove proviene il primo nucleo della redazione di InChioostro. *In-chioostro* perché crediamo che la carta stampata, lineare, uniforme, continua, permetta forme meno superficiali e sconnesse di riflessione critica del presente.

Cerchiamo di discutere di molti temi: della qualità dell'insegnamento didattico, della privatizzazione dell'università; dei record di dispersione scolastica di Catania, del disagio giovanile, della questione ambientale nell'isola, e tanto altro. Perché crediamo che per questi temi siano imprescindibili l'energia e la consapevolezza dei giovani universitari.

Non solo, parliamo anche di cultura e ospitiamo le espressioni artistiche di studenti e studentesse: molte le poesie, i racconti, ma anche canzoni, fotografie, corti.

In questo numero speciale

Questa edizione speciale, **ridotta nelle dimensioni del foglio e nella quantità di articoli**, vuole discutere degli impegni elettorali che ci vedranno impegnati a maggio e a giugno: le elezioni al CNSU del 14 e 15 maggio e i referendum dell'8 e 9 giugno. È un invito a votare, una discussione su alcuni temi, un modesto contenitore di riflessioni.

Non troverete, come negli altri numeri, le nostre solite rubriche (Catania, Tecnoansia, Università, Voci Minori ecc...), ma il medesimo impegno ha scaldato queste pagine, alla cui stesura hanno partecipato studentesse e studenti di molte facoltà.

Imparziali?

Questo giornale, pur nei limiti e difetti in cui dovrà incorrere per l'inesperienza di chi lo conduce, intende essere sede di discussione libera e aperta, di mediazione delle divergenze, esempio di disponibilità alla onesta revisione delle proprie idee. In una parola: un esercizio di democrazia.

Accanto a ciò, le nostre idee e le nostre scelte valoriali saranno chiare a chi legge. E saranno espliciti il giudizio e le esigenze morali che muovono chi scrive verso i temi che affrontiamo. Le nostre posizioni provano ad essere equilibrate ed espresse in maniera onesta, certo **definite ma non definitive**. Non saremo grettamente faziosi o ideologici, né qui troverà spazio l'astiosa delegittimazione del pensiero altrui.

La città del palio

di Enrico Fisichella

Siamo tutti fieri del grande evento goliardico-sportivo che da ormai 20 anni è un appuntamento fisso della primavera catanese. Nessun altro evento universitario ha tanta partecipazione: 251 atleti per team, per un totale di 3.263 studenti-atleti pronti a sfidarsi nelle 41 discipline previste. Ed ancora circa 4.000 persone, tra studenti, tifosi, accompagnatori e membri dello staff organizzativo.



Un evento che insieme a *Corri Catania*, è tra le manifestazioni sportive più importanti della città. Non abbiamo avuto modo di verificare se è vero quello che a volte si dice sui social o si mormora nelle piazze: “il palio di Catania è il secondo evento sportivo universitario più grande d’Italia”. Resta in dubbio come altre convinzioni più o meno fondate su Catania: “città dei giovani 2025”, migliore città universitaria d’Italia” “Sant’Agata terza festa cattolica più grande del mondo”, che spesso ci ripetiamo dimenticando altri e più fondati primati: prima città per dispersione scolastica, per baby-mamme, ultima per vivibilità ambientale ecc...

Un giornale rispettabile come il nostro dovrebbe però anche ricordare altri importantissimi eventi sportivi che purtroppo troppo spesso rimangono ignoti ai più, e quando vengono resi pubblici suscitano inspiegabilmente reazioni scomposte e indignate da tutta Italia: le corse “clandestine” dei cavalli, in cui possiamo dirlo senza esitazione o dubbio, “Catania troneggia indiscussa”. Purtroppo -non capiamo perché- non tutti vogliono pregiarsi anche di questo merito: lo stesso primo cittadino ha dichiarato che si tratta di subcultura, che è uno spettacolo increscioso, che il vero volto di Catania è un altro ed è fatto di bravi cittadini. Perché tanta repulsione per un sì grande onore? Forse perché è la manifestazione della cultura di una parte della città che si coesiste con l’altra -la Catania bene-, che si è vicina all’altra, ma è sostanzialmente una Catania *altra*? Un punto di intersezione tra le due città non esiste: due Catanie estranee l’una all’altra, noi il palio, noi corricatania, loro pistole e motorini dietro cavalli veloci e sofferenti, noi musica nelle orecchie otturate da eirpoz, loro musica neomelodica, noi diplomati, laureati, loro no. Loro marginali, corpi estranei.

Cosa ci chiede il referendum

di Riccardo Vigneri

L’otto e il nove giugno si torna alle urne: i cittadini italiani saranno chiamati a votare per 5 quesiti referendari, 4 sul lavoro e 1 sulla cittadinanza. Qui di seguito una tabella in cui abbiamo cercato di presentare i cinque quesiti (prima colonna), gli effetti che questi hanno nella vita civile e lavorativa e cosa il referendum propone di cambiare:

<p>Abrogazione del decreto legislativo 23/2015, in tema di disciplina dei licenziamenti illegittimi</p>	<p>Oggi: complessa diversificazione in caso di licenziamento illegittimo, con trattamento diverso a seconda che il lavoratore licenziato sia stato assunto prima o dopo il 7 marzo 2015 (nel secondo caso, il reintegro sul posto di lavoro è raro)</p>	<p>Se abrogata: semplificazione delle sanzioni in caso di licenziamento illegittimo, eliminando ogni distinzione tra lavoratori assunti prima o dopo il 7 marzo</p>
<p>Tutele per lavoratori e lavoratrici delle piccole imprese: tagliare alcune parole dall'art. 8, 1.604/1966, "recante disposizioni in tema di licenziamento individuale nelle piccole imprese"</p>	<p>Oggi: Nelle piccole imprese (massimo di sedici dipendenti) il datore di lavoro è obbligato a risarcire il lavoratore vittima di licenziamento illegittimo attraverso il versamento di un'indennità compresa tra un minimo di 2,5 e un massimo di 6 mensilità dell'ultima retribuzione</p>	<p>Se modificata: si eliminerebbe il tetto massimo di 6 mesi. La quantificazione dell'importo risarcitorio spetterebbe alla valutazione del giudice. Non sarebbe totalmente discrezionale, restando fermi i criteri indicati dalla legge ai fini della determinazione del risarcimento</p>
<p>Ripristino dell'obbligo di causali per il lavoro a tempo determinato abrogazione art. 19, decreto legislativo 81/2015</p>	<p>Oggi: nel caso di contratto a termine inferiore ai 12 mesi, i datori di lavoro possono stipulare contratti senza causale, cioè senza giustificare il ricorso a tale contratto piuttosto che a un contratto a tempo indeterminato</p>	<p>Se abrogata: per tutti i tipi di contratto a termine (sopra o sotto i 12 mesi) si reintrodurrebbe l'obbligo di giustificazione</p>
<p>Sicurezza sul lavoro: abrogazione parziale dell'art. 26, comma 4, del Testo Unico sulla sicurezza nei luoghi di lavoro</p>	<p>Oggi: quando il danno al lavoratore è causato da lavori nell'impresa appaltante o subappaltante, il committente non ha responsabilità</p>	<p>Se modificata: il committente sarebbe sempre co-responsabile degli infortuni, spingendo le imprese a esercitare un maggiore controllo sull'operato di chi viene incaricato attraverso appalti o subappalti.</p>
<p>Concessione della cittadinanza italiana modifica legge 5 febbraio 1992, n. 91, recante nuove norme sulla cittadinanza</p>	<p>Oggi: uno straniero può ottenere la cittadinanza per naturalizzazione solo dopo almeno 10 anni di residenza legale continuativa in Italia</p>	<p>Se modificata: ridurrebbe da 10 a 5 anni il periodo di residenza necessario per fare richiesta di cittadinanza e garantirebbe automaticamente il diritto anche ai figli minorenni</p>

I primi 4 quesiti di ambito lavoristico sono stati accostati dalla discussione politica a due fondamentali retoriche, accusandoli di portare avanti un'ideologia massimalista, e di risultare sostanzialmente inutili.

Infatti il referendum è stato accusato di puntare a un ritorno alla disciplina del licenziamento prevista negli anni Settanta, gli anni del garantismo, in cui le tutele per i lavoratori subordinati raggiunsero il loro apice, ma al contempo irrigidirono eccessivamente il mercato del lavoro.

Se si guarda bene ai quesiti referendari però, questa accusa risulta infondata. Infatti, anche qualora il referendum dovesse avere esito positivo, il risultato sarebbe un ritorno alla disciplina statuita dalla riforma Fornero del 2012, e non alla vecchia disciplina garantista del secolo scorso.

Passando alla seconda retorica, quella che lamenta l'inutilità del referendum, essa si fonda su una serie di pronunce della Corte costituzionale, che dal 2015 ad oggi ha inciso profondamente sull'impianto del Jobs Act, eliminando parte delle novità da esso introdotte. Sebbene tutto ciò sia vero, ciò non toglie che ad oggi la disciplina del licenziamento illegittimo risulta particolarmente complessa, continuando ad essere caratterizzata da importanti criticità, prima fra tutte quella di un regime diverso a seconda che il lavoratore illegittimamente licenziato sia stato assunto prima o dopo il 7 marzo 2015. Per concludere, non si può non menzionare quanto poco questo referendum sia stato e stia venendo pubblicizzato. Di fronte ai dati scoraggianti sull'affluenza elettorale, ci si aspetterebbe quantomeno una campagna divulgativa per diffondere il più possibile i quesiti referendari oggetto del prossimo appun-

tamento elettorale ma la realtà è profondamente diversa.

Nessuna campagna pubblicitaria televisiva, rari i manifesti e i cartelloni pubblicitari, silenzio tombale da parte della scena politica.

La ragione di tutto ciò è molto semplice.

L'obiettivo di fondo dei 4 quesiti lavoristici è quello di demolire l'impianto del Jobs Act del 2015, ripristinando il regime precedente. Qualora il referendum avesse esito positivo, ciò determinerebbe un incremento (seppur limitato) delle tutele riconosciute ai lavoratori, riducendo parzialmente le prerogative della parte datoriale. Di conseguenza, non sorprende che l'attuale maggioranza di governo non abbia interesse a sponsorizzare i quesiti referendari.

Ma anche nell'opposizione ci sono pareri contrastanti in merito al referendum. Infatti, il Jobs Act è stato una delle principali novità introdotte dal governo Renzi, che ne ha fatto una vera e propria colonna portante del suo programma politico.

È chiaro quindi, che anche a sinistra manca quell'unità di vedute necessaria per una campagna divulgativa incisiva.

Insomma, esiste il rischio concreto che questo appuntamento elettorale si riveli l'ennesimo fallimento, e molto lascia pensare che il quorum non verrà raggiunto e la questione referendum potrà dirsi archiviata. Compito di tutti noi impegnarci affinché ciò non accada, ricordando che prima ancora che un diritto, il voto è un vero e proprio dovere.

REFERENDUM. Perché votare sì, parola alla cgil

di Elisa De Maio

Abbiamo discusso con Pina Palella (CGIL Catania e presidentessa ANPI) sul prossimo referendum dell'otto e il nove giugno, sull'importanza del sì. Una riflessione su un mercato del lavoro, che lasciato libero di autoregolarsi, non è riuscito a portare reali benefici alla collettività.

Perché è importante votare “sì” ai quesiti referendari?

Sarà un modo per la collettività di rispondere alle sfide del futuro. Ci teniamo alla nostra sicurezza? Ci teniamo all'adeguamento contrattuale? Ci teniamo a non essere licenziati senza giusta causa? La partecipazione sarà fondamentale. È necessario il raggiungimento del quorum [25 milioni di elettori] per poter validare il referendum: mi rendo conto che è molto difficile, ma dobbiamo tentare con tutte le nostre forze.



Perché ben quattro quesiti ci chiedono di intervenire sul mercato del lavoro?

In Italia viviamo una situazione insostenibile. I morti sul lavoro e gli incidenti continuano ad aumentare. Il primo maggio il presidente Mattarella ha detto chiaro e tondo che è una

piaga intollerabile. Se non si agisce sul meccanismo dei subappalti e non si incrementano i controlli nelle aziende, le morti sul lavoro sono destinate ad aumentare. Per questo è importante votare “sì” al quarto quesito referendario, che amplia la responsabilità del committente anche ai rischi provocati da chi ha appaltato. Aumenterebbe la sicurezza dei lavoratori, spingendo le imprese a esercitare un maggiore controllo sull'operato di chi viene incaricato attraverso appalti o subappalti e sui controlli sulla sicurezza dei lavoratori. La sicurezza non riguarda solo le aziende “pericolose” come quelle edili, manifatturiere o agricole ma tutti i settori, inclusi quelli pubblici. Anche sulle scuole, quanto sono sicure? Pensiamo anche ai ragazzi che affrontano stage o affrontano percorsi di alternanza scuola-lavoro: quante volte è mancata la sicurezza? Dobbiamo continuare a piangere nuove vittime?

Un altro quesito riguarda i contratti precari.

Si tratta del terzo, e il “sì” sarebbe un segnale forte. Oggi il governo ha addirittura proposto di superare il vincolo triennale dei contratti precari. Per le imprese ci sarebbe la possibilità di continuare ad libitum, a proprio piacere, di realizzare questi contratti. Pensiamo ai contratti a tempo determinato, subordinato, parasubordinato, a chiamata: impediscono ai lavoratori di immaginare una vita. Il sì permetterebbe di impedire alle imprese di assumere e licenziare quando vogliono, e qualunque contratto a termine dovrà essere giustificato da esigenze concrete.

C'è chi accusa questo referendum di irrigidire ulteriormente il mercato del lavoro.

Ma assolutamente no. Il sì ai quattro quesiti

garantirebbe un miglioramento del mercato del lavoro: se si investe sulla sicurezza e sulla qualità del lavoro ne beneficia la stessa azienda. E se io, lavoratore, trovo condizioni lavorative migliori è ovvio che anche da un punto di vista brutalmente produttivo, mi sento pronto a produrre di più e meglio.

Sulla precarizzazione in questi anni l'Italia ha fondato un mercato drammatico. Drammatico. Come si può investire in un futuro quando si dice che l'Italia vive un calo demografico e il Sud si spopola sempre di più? L'emigrazione è la risposta a un mercato del lavoro che non dà garanzie ai giovani: è ovvio che questi cerchino altrove, per trovare certezza e sicurezza.

La Meloni in occasione del primo maggio ha affermato che il suo governo ha creato un milione di posti di lavoro. Ma questa cifra cozza con quelle che l'ISTAT propone ogni anno: nel 2024 abbiamo un 23.1% di italiani a rischio povertà o di esclusione sociale, con picchi del 39% nel Meridione. Ma allora che posti di lavoro ha creato? Sono tutti lavori "a basso reddito"?

Sono posti di lavoro creati in questi anni utilizzando i fondi del PNRR. Alcuni sono posti di lavoro a tempo determinato. Aggiungiamo che a volte, pur non essendo contratti a termine, sono contratti part-time, che hanno quindi una retribuzione molto più bassa.

Inoltre, la presidente del Consiglio non ha spiegato come migliorare le condizioni lavorative se non si parte da una base oraria dignitosa di pagamento e retribuzione del lavoratore. Ogni discorso dovrebbe partire dalla necessità di un salario minimo legale.

Il quinto quesito riguarda invece l'acquisizione della cittadinanza italiana:

si chiede di dimezzare il tempo di residenza necessario per poter fare richiesta della cittadinanza, da dieci a cinque anni.

Ormai buona parte della popolazione italiana è formata da chi viene da aeree extracomunitarie. Per lo più giovani: versano contributi lavorativi e, in questo modo, alimentano il sistema pensionistico. Ci sono inoltre "secondo generazioni", ragazzi nati qui in Italia e che frequentano le nostre scuole. Dare loro la cittadinanza in tempi equi sarebbe un atto di giustizia, oltre che di lungimiranza. Sarebbe anche un modo per combattere lo sfruttamento e regolarizzarli sul mercato del lavoro. Solo chi è tarantolato dai pregiudizi può continuare a ostacolare un processo giusto e necessario. **Secondo lei c'è un problema di informazione sul voto di giugno?**

I referendum non stanno venendo pubblicizzati. C'è molta disinformazione, come se non toccassero la vita delle persone. Purtroppo l'informazione è a senso unico: il governo occupa quasi tutti i media. Ogni tanto invitano Landini su La7 o su qualche altro canale... Ma sulla RAI non ho visto nessuna pubblicità sul referendum. Occorre una grande mobilitazione dal basso, fare i porta a porta, andare nei mercati, parlare con la gente per aiutarla a comprendere la posta in palio. Che è grande! La Cgil ce la sta mettendo tutta. Il mondo del lavoro può cominciare a rialzare la testa, farsi sentire, non essere più una merce a disposizione del capitale!

In conclusione, cosa si può dire ai ragazzi per il voto di giugno?

Una sola domanda: **è giusto che dobbiate essere sfruttati** fin dal primo momento che mettete piede, il primo piede, nel mondo del lavoro?

Un referendum che parla di lavoro, mentre il lavoro parla coi morti

di Luca Emilio Finocchiaro

A giugno 2025, l'Italia andrà alle urne per un referendum che promette di rimettere al centro la giustizia sociale: si parlerà di reintegro nei casi di licenziamento illegittimo, di accesso più facile alla giustizia per i lavoratori, di appalti da assegnare non solo al ribasso.

Ma mentre finalmente si discute di diritti e tutele, c'è un tema sullo sfondo, come se fosse inevitabile, come se fosse normale: il diritto di tornare vivo dal lavoro.

Morte sul lavoro in Italia: il solito, tragico spettacolo

Siamo nel 2025. Esistono automobili che si guidano da sole, algoritmi che prevedono il nostro prossimo acquisto, eppure in Italia si continua a morire lavorando.

Non metaforicamente: si muore davvero, schiacciati da un'impalcatura, folgorati da un cavo elettrico, precipitati da tetti marci. Ah, il progresso, in 30 anni il mondo cambia, ma il numero di chi muore lavorando no. Nel 2024, l'INAIL ha registrato oltre 1041 morti sul lavoro in Italia. Un numero che, per una Nazione che si professa "civile", fa quasi tenerezza o rabbia, a seconda della quantità di cinismo accumulata nell'anima.

Il Sud, e la Sicilia in particolare, non sono nuovi all'abbandono sistemico. Non è solo questione di disoccupazione cronica o infrastrutture fatiscenti. È anche questione di una cultura del lavoro che, nel migliore dei casi, è legata allo sfruttamento della persona, nel

peggiore è mortale. Secondo INAIL, la mortalità sul lavoro nel Sud è più alta del 20% rispetto al Nord. In Sicilia, nel 2023-2024, ci sono stati oltre 90 morti sul posto di lavoro. Un autobus di linea pieno.

Ma è sempre colpa della "fatalità"

Cadere da un'impalcatura senza protezioni? Disgrazia.

Morire di caldo nei campi? Tragedia.

Scivolare su un ponteggio marciato? Sventura.

Ma si può parlare di fatalità quando, nonostante l'Italia sia tra le prime 10 superpotenze continua a registrare un numero di morti sul lavoro superiore alla media europea? Fatalità. Una parola magica che in Italia giustifica ogni vergogna. **Mala gestione: un capolavoro nazionale**

Casco, imbracatura, scarpe antinfortunistiche? "Ma che vuoi che succeda", dicono. Poi succede, e tutti si indignano per due minuti. Secondo l'Osservatorio Vega Engineering, la Sicilia nel 2023 ha avuto un'incidenza di 60 morti ogni milione di occupati. Come giocare alla roulette russa ogni mattina.

Il controllo? Ridicolo: nel 2024 sono state effettuate solamente 50.000 ispezioni nei luoghi di lavoro in tutta Italia (concentrate la maggior parte al nord Italia). Una percentuale misera rispetto alla realtà operativa.

Lavoro nero: il fantasma che uccide

In Sicilia, **oltre il 22% del lavoro è irregolare**. Lavori senza assicurazione, senza tutele, senza diritti. E se muori in nero, è come se non fossi mai esistito.

Chi controlla i controllori?

ASL, Ispettorati, enti locali: organici ridotti del 30%, ispezioni prenotate con mesi di anticipo, motivazione ai minimi storici. La guerra contro le morti bianche si combatte armati di fionde.

Home > Catania > Adirato

Incidente sul lavoro nel Catanese: morto un 63enne schiacciato da un carico di ferro

Il dramma in contrada Ruvolita. Intervengono carabinieri e sanitari, aperta un'indagine per chiarire la dinamica



Redazione — 23 Aprile 2025 — In Adirato

 / Cronaca

Tre morti sul lavoro in un solo giorno

Giornata mondiale della Sicurezza e della Salute sul lavoro il 28 aprile

+ NOTIZIE

Tre operai morti in cantiere a Torino per incidente sul lavoro

Tre morti sul lavoro in Italia tra Catania, Valle Brembana e Foggia evidenziano l'urgenza di rafforzare la sicurezza nei cantieri e nelle aziende per prevenire incidenti fatali.

Il solito teatrino: silenzio, indignazione, oblio

Muore un operaio. Segue il copione: Minuto di silenzio, politico indignato, parente disperato, un'indagine mai conclusa e tutto dimenticato in 48 ore. Ad esempio, quando a Casteldaccia (PA) cinque operai sono morti asfissati in un impianto fognario senza adeguate misure di sicurezza, o il caso a Brandizzo (TO), dove cinque operai sono stati travolti e uccisi da un treno mentre lavoravano sui binari, senza che fosse stata disposta la sospensione della circolazione ferroviaria. Cambiare costerebbe. Costa proteggere chi è già abbastanza disperato da accettare 30 euro al giorno per 10 ore di lavoro.

Il futuro? Già visto

Con il PNRR arriveranno fondi per la sicurezza, ci dicono. Forse. Nel frattempo, Palermo, Catania, Ragusa, continuano a piangere i loro morti.

Italiani a fatica

di Ivan Di Marco

IL quinto quesito referendario riguarda un tema che ci tocca da vicino: la cittadinanza.

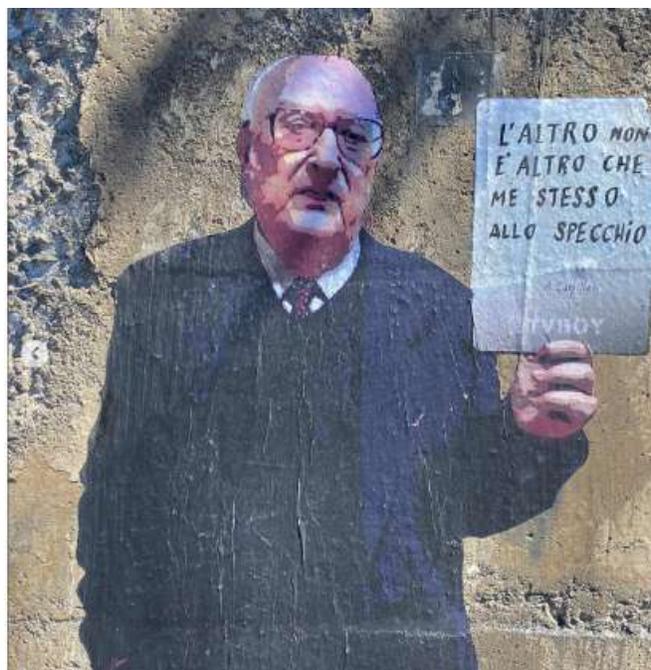
Cosa chiede il quesito n.5? Di fatto, si propone l'abrogazione parziale di una norma contenuta nel cosiddetto "Decreto Cutro" (DL 20/2023), che ha inasprito le condizioni per il riconoscimento della protezione speciale e per il soggiorno sul territorio italiano. In particolare, la modifica contestata ha inciso sul percorso verso la cittadinanza per alcune categorie di migranti, rallentandolo o rendendolo inaccessibile.

Votare "Sì" significa voler tornare a un sistema più giusto e umano, che non ostacoli l'integrazione di chi vive, lavora, studia, cresce in Italia. La cittadinanza non è solo un pezzo di carta, ma il riconoscimento di una realtà che viviamo: bambini nati qui da genitori stranieri, studenti che parlano italiano meglio della lingua madre dei genitori, lavoratori che contribuiscono alla nostra economia, eppure esclusi dal pieno esercizio dei diritti civili.

Eppure, c'è chi voterà "No". Il potenziale votante sostiene che il Decreto Cutro rafforzi la sicurezza nazionale e limiti gli abusi nei percorsi di regolarizzazione. Alcune forze politiche lo ritengono necessario per contrastare l'immigrazione "illegale" e mantenere il controllo sui flussi.

Ma davvero **sicurezza e diritti** devono essere in contrasto? Oppure possiamo immaginare un Paese che riconosca come cittadini

anche coloro che cittadini già sono, nei fatti e nella vita quotidiana? Sappiamo bene che spesso alcuni politicanti aizzano le masse, fomentando la paura su pericoli che nemmeno esistono, o che tutt'al più sono molto minori. "L'altro non è altro che me stesso allo specchio" diceva un anziano Andrea Camilleri. E quanto è vera quest'affermazione.



L'opera street art di TvBoy, a Taormina, che rappresenta Camilleri con la sua celebre frase.

Andare a votare è un diritto, ma anche un dovere civico. I referendum abrogativi hanno bisogno del quorum (50%+1 degli aventi diritto al voto): ogni astensione è, di fatto, una scelta politica. In un'epoca in cui la cittadinanza rappresenta un riconoscimento chiave per persone che sono italiane, ma non per lo Stato, è il momento di decidere da che parte della storia vogliamo stare. Ecco perché è importante informarsi, confrontarsi e poi metterci la penna. E la faccia.

Elezioni senza democrazia: solo il 17% degli studenti va a votare.

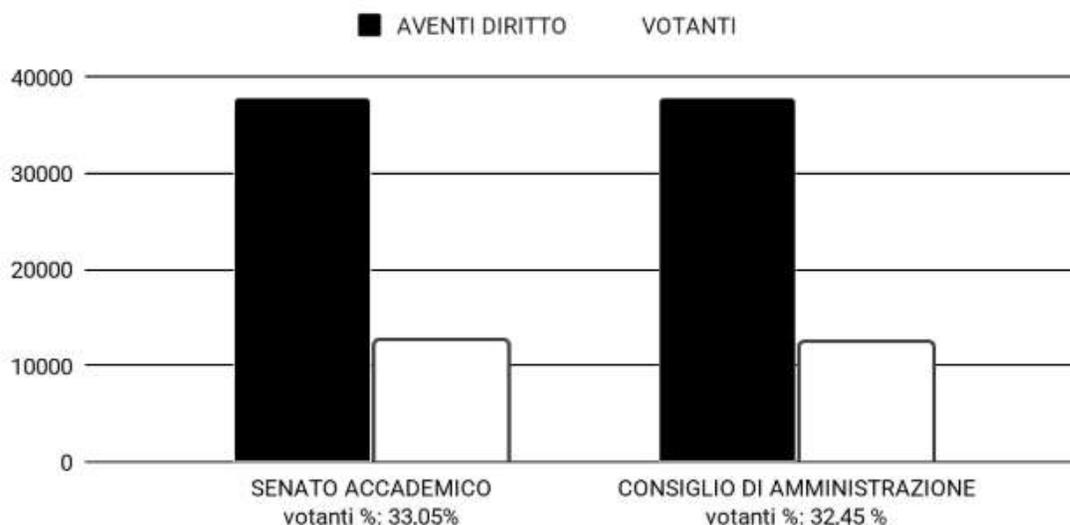
di Santi Fisichella

I problemi e le sfide della rappresentanza studentesca.

Alle elezioni studentesche si vota pochissimo. A Catania alle ultime elezioni dei rappresentanti al Senato Ac-

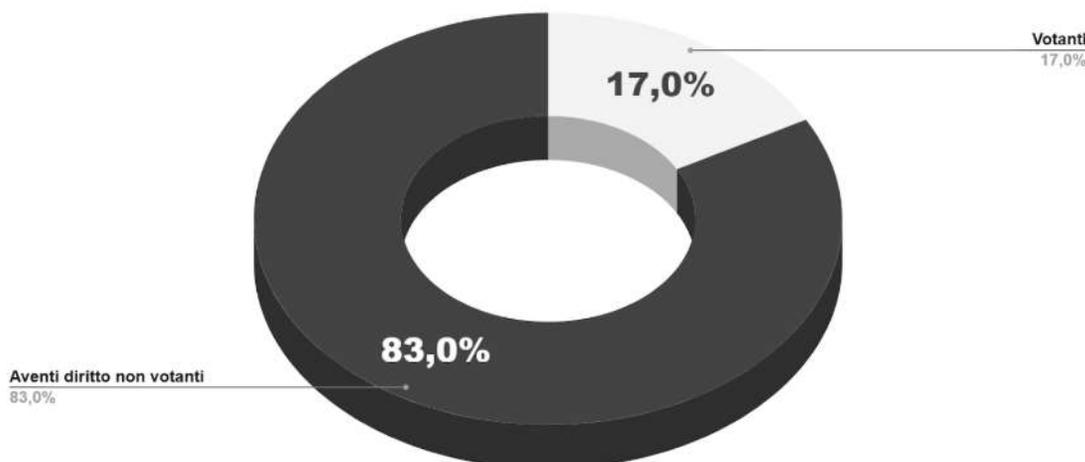
cademico, il 33% degli aventi diritto ha espresso il proprio voto: **12.513 votanti su 37.854 iscritti**. Ancora più bassa la percentuale per le elezioni al CNSU (il Consiglio Nazionale degli Studenti Universitari, l'organo più alto di rappresentanza studentesca universitaria in Italia). A Unict soltanto il 17% degli studenti si è recato alle urne, **6461 votanti**. Non meglio in altre università italiane, come La Sapienza di Roma, l'ateneo con più studenti della penisola, dove alle elezioni interne l'affluenza era del 25% (su 132.110 iscritti).

VOTANTI ALLE ELEZIONI DEI RAPPRESENTANTI DEGLI STUDENTI. BIENNIO 2023/2025



Simili numeri restituiscono l'immagine di un **corpo studentesco estraneo e distante dalla politica universitaria**. In un quadro generale di crisi della democrazia, di disaffezione e disinteresse per la partecipazione elettorale, si può dire che dentro gli atenei la

democrazia sia in agonia. Un astensionismo tanto palese da imporre riflessioni sui problemi strutturali della rappresentanza studentesca, sullo stato di salute della democrazia dell'ateneo.

CNSU 2022/25: solo il 17% degli studenti si è recato alle urne

Imputabili sono forse gli studenti, chiusi in sé stessi, in un narcisismo che non conosce altro vocabolario che il proprio personale interesse. Il tipo di studente che frequenta l'ateneo porta avanti un atteggiamento verso la politica che rende difficile il funzionamento stesso della democrazia: atteggiamenti di fastidio, di ripulsa ostile, spesso di distanza sospettosa per un mondo (forse) popolato da truffaldini. Da dove deriva questo atteggiamento ostile? È comprensibile? In parte sembra di sì.

Il disinteresse degli studenti deriva anche dal fatto che a volte la rappresentanza studentesca non ha (o pare non abbia) nulla da dire o qualcosa da fare di veramente significativo. Si ha la percezione che il lavoro dei rappresentanti si riduca sommariamente ai soli compiti di un CAF: agiscono come in un **ufficio burocratico** per gli studenti, informano se questo o quel professore è più o meno generoso con i voti o quali domande fa all'esame, talvolta passano riassunti dei libri in vista degli esami. Organizzano incontri: aperitivi, visioni di film. Attività **spesso necessarie,**

utili, che rispondono a esigenze reali, ma talvolta si ha la percezione che siano l'**unico orizzonte** per tante associazioni.

Poi arrivano le elezioni: ti fermano per strada, magari ti conducono a votare. Spesso il voto richiesto è **un favore**, nell'urna non percepisci molta differenza tra le opzioni. Sarà una cattiveria, ma con simili livelli di partecipazione elettorale viene da pensare che il sistema della rappresentanza studentesca vada avanti e sia sorretto da un **sistema di "amichettismo" e richiesta di favori.**

Insomma vi è tendenza alla spoliticizzazione che trasforma l'associazionismo in amministrazione. Eppure i temi, come cercheremo di mostrare in questo numero, per i quali è necessaria attenzione e partecipazione politica sono molti, soprattutto per il CNSU. Il confronto, la partecipazione condivisa, la costruzione di sapere e di dibattito sembrano saltuari e intermittenti.

Le elezioni al CNSU del 14-15 maggio saranno un banco di prova per le associazioni per dimostrare il contrario.

Quando si vota, cos'è e cosa fa il CNSU

di Santi Fisichella

14 e 15 maggio alle urne per l'organo più alto di rappresentanza studentesca universitaria.

L 14 e il 15 maggio si vota per eleggere i componenti del Consiglio Nazionale degli Studenti Universitari. È composto da ventotto studenti iscritti ai corsi di laurea triennale e laurea magistrale, uno studente del dottorato di ricerca ed uno specializzando.

Si tratta del **più alto organo di rappresentanza degli studenti** del sistema accademico italiano. Particolarmente importante in quanto formula pareri e proposte, su varie materie, al Ministro dell'Università e della Ricerca.

Si esprime sui principali atti di indirizzo e sulla ripartizione delle risorse universitarie e nel complesso su materie di interesse generale per l'università. Inoltre presenta un rapporto biennale sulla condizione degli studenti universitari.



**Consiglio Nazionale degli
Studenti Universitari**

Le operazioni elettorali si svolgeranno dalle ore 9:00 alle ore 19:00 del giorno 14 maggio 2025, e dalle ore 9:00 alle ore 14:00 del successivo giorno 15 maggio 2025.

I temi più urgenti che bisogna affrontare

di Redazione

Occorre che l'elettore che si recherà alle urne il 14-15 maggio e il candidato che aspira al Consiglio considerino lo stato attuale, i rischi e le prospettive future dell'Università in Italia e in particolare la **condizione degli atenei meridionali**. La sede del *CNSU*, con la possibilità di interloquire direttamente con il ministero dell'Università è particolarmente importante in questo senso.

1. In Italia è in corso un attacco all'università. Sul piano delle **risorse e del finanziamento, della concorrenza delle università telematiche, della precarizzazione della ricerca**. Cruciale è il decreto Bernini, per ora sospeso (ma non cassato) alla luce delle proteste dei sindacati e dei dottorandi.

A.L'Università italiana è da anni sotto finanziata, per pareggiare gli altri paesi europei servirebbero 7-8 miliardi. La riforma Bernini prevedeva tagli al Fondo di *Finanziamento Ordinario (Ffo)*: 513 milioni di euro in meno, riduzione per gli atenei siciliani di 35 milioni e per l'università di Catania di 12 milioni e mezzo. Mezzo miliardo a cui si aggiungono 250 milioni per il mancato adeguamento degli stipendi.

Anno	Decreto	Adeguamento
2025		
2024	DPCM 23/07/2024	3,2% (13) 4,4% (14) 4,3 (15) -4,80% (16) 4,80%
2023	DPCM 08/01/2024 (12)	1,50% (8) 2,80% (9) 4,90% (10) 0,98% (11)
2022	DPCM 25/07/2022	0,45% (7)

Non solo, la legge di Bilancio 2025 prevede il blocco del turnover per il 75%, ma anche oltre 700 milioni di ulteriori tagli nel prossimo triennio ai fondi del Ministero dell'Università e della Ricerca. Secondo stime della CGIL, nel 2026 il 60% delle università italiane pubbliche sarà in dissesto.

B. Università telematiche: la concorrenza sleale di atenei-farsa for profit che operano senza leggi



Le “università” telematiche in soli nove anni hanno quintuplicato le iscrizioni. “Ospitano” l’11,5% degli studenti italiani. Dal 2019 è consentito loro di acquisire la forma di società di capitali. L’obiettivo è esplicitamente profit. Istituite vent’anni fa, hanno operato -talvolta operano- in un quadro normativo speciale se non anomalo e di gran lunga più favorevole rispetto a quello degli atenei pubblici “tradizionali”. Con grande danno della qualità didattica, se di didattica si può parlare. Il rapporto medio studenti-docente negli atenei a distanza è di 348,8 a 1, negli

atenei veri 28,5. Numeri incredibili: le conseguenze sono videolezioni asincrone, valutazioni a test a crocette, una pseudo-didattica farsesca prima del pezzo di carta.

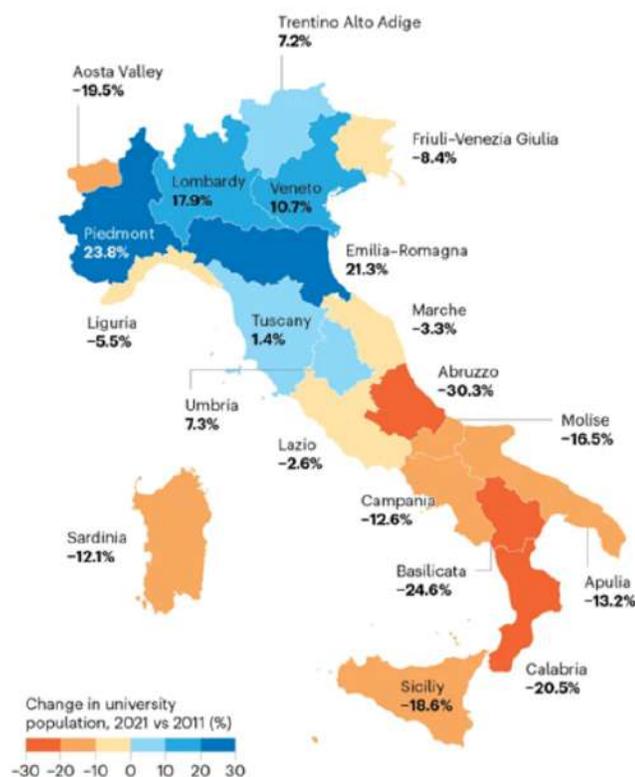
C. Precarizzazione: dal 18% al 45% di precari in 15 anni. Considerando soltanto le figure principali della ricerca accademica (escludendo altre figure come borsisti e docenti a contratto) la quota di precari, che nel 2010 era del 18,5%, nel 2024 è arrivata al 45,32%. Le garanzie poi sono pochissime: meno di un quarto ha una tenure-track, cioè un percorso che può portare a una stabilizzazione come docente di ruolo. La riforma del 2022, introdotta dal governo Draghi, ha cercato di ridurre la proliferazione di figure precarie, eliminando l’assegno di ricerca e il ricercatore a tempo determinato di tipo A. Al loro posto, è stato introdotto un contratto di ricerca con condizioni più dignitose, come contributi, tredicesima e una durata minima biennale.



La riforma Bernini, con uno spaventoso passo indietro, nel segno della frammentazione contrattuale e della precarizzazione prevede ben sei figure contrattuali precarie della ricerca, tra cui un nuovo contratto post-doc con condizioni peggiorative rispetto al contratto di ricerca. Sono stati introdotti anche contratti di collaborazione per studenti e borse di assistente alla ricerca, oltre alla figura dell'adjunct professor, che può essere nominato senza concorso.

2. L'esistenza degli atenei meridionali oggi è a rischio.

In 2011, more than 600,000 students were registered in a university in southern Italy. Ten years later, the national total has risen from 1.7 million to almost 2 million students, but the southern quota has fallen by about 100,000.



Discutere dell'università al Sud significa discutere della questione meridionale: negli ultimi venti anni sono andati via dalla Sicilia 300 mila persone, di cui 200 mila sotto i 35 anni. Ogni anno la Sicilia perde 15 mila persone di cui 7 mila giovani laureati. Il 25,6% degli studenti meridionali studia nelle università del Nord. 175.000 ragazzi,

che significa una diminuzione dello 0,4% del Pil del Meridione. In questo senso la direzione da prendere è quella indicata da una delle proposte di uno dei candidati Unict, Gianfrancesco Pisa: **un intervento strutturale di potenziamento** del sistema universitario dell'intero Centro-Sud, **umentando almeno del 20%** i finanziamenti delle università che già soffrono il calo degli iscritti.

3. E' in atto nel mondo una **epidemia di disturbi mentali**, soprattutto tra i giovani. Indicarne le cause non è semplice né la risposta è univoca, ma un ruolo centrale sembrano avere l'esposizione precoce agli schermi e l'uso massiccio dei social: connesso a ciò il ripiegamento dell'infanzia nel virtuale con la mancanza di luoghi e di esperienze nella vita reale, l'aumento della solitudine tra i giovani, l'assenza di amicizie e di luoghi di ritrovo. Questo disagio può manifestarsi con forza e diventare debilitante per molti studenti. Le lezioni e gli esami, le preoccupazioni per la carriera accademica e le aspettative sociali possono essere la fonte principale di malessere psicologico. Discuterne significa anche riflettere e valutare la logica meritocratica e competitiva o la responsabilizzazione del malessere che informano molte narrazioni correnti sulla vita universitaria. Sarebbero molti altri i temi da affrontare, tutti significativi. Questi speriamo che servano per essere studenti più consapevoli: sia alle urne sia nella nostra vita ordinaria di studenti. È chiaro che soltanto attraverso l'informazione e la conoscenza possiamo sperare di incidere e dare una direzione al corso delle cose, di determinare e non essere determinati del tutto dai processi del presente.

Chi sono i 6 candidati di Unict

di Stefania Chillì

Nelle 9 liste ammesse alla consultazione, sono 6 i candidati di UNICT.

Roberto Argenti, studente di Economia, è candidato con **Azione Universitaria**, la lista legata a *Fratelli d'Italia* che attualmente detiene 4 dei 28 seggi al CNSU. È stato rappresentante nel *Nucleo di Valutazione di Ateneo* e rappresentante presso il *DSPS*. Sui social pone l'accento sulla sua esperienza di rappresentanza. Ha detto che «È giunto il momento di riportare le Università del sud al centro dell'attenzione politica nazionale». Il suo impegno, sostiene, sarà volto a dare «voce agli studenti dell'Ateneo catanese e di tutto il distretto, affinché non siano più marginalizzati nelle decisioni che contano». Un post sul tema della salute psicologica, per cui chiede uno «sportello permanente garantito per legge, borse di tutorato per chi resta indietro e calendari più flessibili».

Federica Cosentino, studentessa di Lingue, si candida con **Primavera del Sud** (1 seggio attuale al CNSU, 3 i seggi per *Primavera degli studenti*, del medesimo gruppo consiliare), già rappresentante al Senato Accademico con la *Finestra*. Sui social dichiara: «Niente proclami politici». Alcuni dei punti su cui insiste la sua campagna social sono le condizioni precarie delle mense e degli studentati, la richiesta di una soglia ISEE più alta per ottenere la borsa di studio; attenzione anche alla sicurezza delle città universitarie,

per cui chiede un aumento di investimenti, e all'erasmus e all'internalizzazione degli atenei, per cui la lista propone un aumento dei corsi di studio erogati interamente in lingua inglese.

Lorenzo Gennaro, iscritto a Giurisprudenza, è il candidato di **Uniamoci**, progetto nato «per costruire insieme un'università più giusta, più vicina agli studenti e realmente accessibile». Sui social annuncia «impegno concreto, proposte realizzabili e dialogo costante» e la volontà di portare al centro «i veri bisogni degli studenti». Intende rappresentare «i tanti studenti che finito il liceo partono per andare a studiare fuori, tra sogno e rassegnazione», parla anche della necessità di colmare il «divario tra le università del sud e del nord, per portare innanzi al ministro i problemi e le preoccupazioni che tanti colleghi vivono» e di rendere il diritto allo studio «non solo formale ma rispettato e garantito».

Alessia Giglio e **Francesca Grasso**, Lettere e Sociologia, si candidano con **il Fronte della Gioventù Comunista**. Giglio si è espressa in particolare per la scissione degli accordi tra aziende belliche e università israeliane. Mentre Grasso si esprime in particolare contro i tagli alle università. Il programma del FGC nazionale intende essere «un programma radicale per abbattere un sistema che ha escluso centinaia di migliaia di giovani dagli studi universitari, che schiaccia i figli dei lavoratori iscritti negli atenei attraverso tasse sempre più alte e caro-affitti insostenibili».

Gianfrancesco Pisa, Giurisprudenza, è il candidato di **UDU, l'Unione degli Universi-**

tari (9 seggi al consiglio). È l'unico finora ad avere presentato compiutamente un programma scritto "locale", insieme a quello nazionale, nato dopo un'assemblea aperta di Koinè. Emergono alcuni punti: al centro è "la questione meridionale dell'Università italiana", quindi il tema dell'emigrazione forzata: "oggi 1 studente meridionale su 4 studia fuori". Propone quindi un aumento dei finanziamenti almeno del 20% per le università che perdono iscritti. Chiede che il supporto psicologico gratuito sia una voce fissa nei bilanci preventivi degli atenei, il finanziamento a livello nazionale di un servizio di assistenza psicologica connesso al servizio sanitario territoriale. Tra i punti «un diritto allo studio che sia vero universale e garantito per tutti», e un finanziamento stabile del Fondo Integrativo Statale (FIS) e «una copertura per tutti gli idonei fin dall'inizio dell'anno accademico». E una riforma dei criteri di accesso per le borse di studio, oltre a mense gratuite per gli studenti con ISEE inferiore ai 35.000 euro.

I programmi nazionali a confronto

di Redazione

Alcuni temi comuni: tasse, benessere psicologico, trasporti. Risposte, sensibilità e livelli di approfondimento diversi: più lunghi e precisi Udu e PdS, segue AU. PU breve e a volte vago.

Abbiamo rapidamente confrontato i programmi nazionali delle liste a cui apparten-

gono i candidati di Unict. Per la sinistra l'Unione degli Universitari -UdU- (Gianfrancesco Pisa) e la Primavera degli Studenti -PdS- (Federica Cosentino), per la destra Azione Universitaria -AU- (Roberto Argenti) e Progetto Uniamoci -PU- (Lorenzo Gennaro).

Si tratta necessariamente di un esame veloce, forse semplicistico. Ma si è proceduto *sine ira ac studio* per fornire maggiore consapevolezza in vista delle elezioni.

Un primo dato macroscopico (ma parziale) per valutare i programmi sono le dimensioni: nell'ordine delle 5000 e 4000 parole i programmi delle liste di sinistra Udu e Pds (15 punti per le proposte), più breve quello di Azione: 3000 parole (con 10 punti). Scarno e molto sintetico (qualche slide su Instagram) quello del Progetto Uniamoci (6-7 punti)

Presenti a sinistra (UdU e PdS) i temi di **PARITA' DI GENERE** e riconoscimento delle **CARRIERE ALIAS** (entrambi propongono sportelli antiviolenza, UdU: educazione affettiva e sessuale al consenso, PdS l'istituzione di borse stem rosa).

Lo stesso vale per il riferimento alla **QUESTIONE PALESTINESE** (UdU: borse di studio a studenti palestinesi, proposte analoghe da PdS che chiede sensibilizzazione su vicenda di Gaza, e include Ucraina, Iran etc). Sul tema non si esprime esplicitamente AU ma lo stop a "occupazioni abusive e deturpazioni degli spazi comuni" è un chiaro riferimento **contro le occupazioni pro-pal** dei mesi scorsi. In questo senso si parla di "visione distorta della democrazia" e di "atti di violenza".

Sul piano della **DIDATTICA** PdS si segnala per la proposta di una **Biblioteca Digitale Nazionale** che raccolga tutti i testi

adottati nei corsi, e i materiali open access, l'UdU (ma anche PdS) per il riferimento al costo proibitivo (2500 euro) dei **60 CFU** per accedere all'insegnamento e richiamo alla didattica asincrona per studenti lavoratori, caregiver e part-time. Su didattica AU si limita (abbastanza singolarmente) a Medicina e Chirurgia (maggiore pratica e **pianificazione flessibile**) e Giurisprudenza (laurea **4 anni + 1** -l'ultimo per tirocini e tesi, introduzione tirocini obbligatori).

Tutti fanno riferimento al tema della **SALUTE** e del **BENESSERE PSICOLOGICO**, avvertito come urgente. AU propone la **carta sanitaria dello studente fuorisede** e, come PdS, l'implemento dei servizi medici per i fuorisede. UdU, AU e PdS concordati nel chiedere che lo **sportello di ascolto psicologico** divenga diritto concreto degli studenti. Così anche sulla richiesta di **flessibilità** (sui calendari didattici, per accesso a riduzioni ed esoneri, per lavoratori e madri). PdS si esprime contro **competizione tossica** negli atenei e "modelli irrealistici". Su tema salute AU propone definizione di **standard nutrizionali minimi** per le mense universitarie e accesso a piani didattici personalizzati per persone con patologie oggi non riconosciute. Il programma di PU si limita a: *supporto di ascolto su salute mentale*.

Tutti e quattro i programmi fanno riferimento alla **questione ALLOGGI**: chiedono implemento residenze universitarie sia UdU (istituzione di ente pubblico nazionale) che AU. Per UdU, AU e PdS necessario incrementare il **Fondo per il contributo alloggio**, aumentare la **detrazione fiscale** per le famiglie degli studenti che pagano l'affitto e (come per PU) **ridurre le imposte** a carico dei lo-

icatori. A sinistra (UdU e PdS che chiedono inserimento del diritto alla casa nella Costituzione) insistono sul **contrasto agli affitti brevi** (per uso turistico, come airbnb).

Su **TASSE** e **DIRITTO ALLO STUDIO** si esprimono tutti e quattro i programmi: UdU chiede una **università gratuita**, sostenuta unicamente dalla **fiscalità generale**; a partire da una No Tax Area (così anche PdS e sul taglio tasse anche PU) fino a ISEE di 30.000 euro. Anche PdS per un diritto allo studio universale, con istituzione di borsa di studio con copertura totale, e senza **disparità tra regioni**. Emerge nel programma di PdS la cognizione dei rischi delle disparità territoriali: si chiede una riforma del **Fondo di Finanziamento Ordinario** (FFO), specialmente dei criteri di allocazione delle risorse in direzione redistributiva, per rafforzare le università del Sud. Si chiede anche definizione dei **Livelli Essenziali delle Prestazioni** (LEP) -questione cruciale per l'autonomia differenziata- per il diritto allo studio: lo scopo è evitare frammentazioni regionali e la compromissione dell'uguaglianza dell'istruzione. AU spinge per aumento del FFO e sul tema tasse chiede che il calcolo dei contributi non tenga conto della **quota patrimoniale** (spesso indice di ricchezza "fittizia").

UdU, AU e PdS si esprimono sul tema **SOSTENIBILITÀ**: si chiede **transizione energetica** e **riduzione dell'impatto ambientale** degli atenei. AU e PdS sostengono costituzione di Comunità energetiche rinnovabili e forme di sorveglianza -commissioni o manager- su sostenibilità. Similmente UdU, che chiede lo stop agli accordi tra università e aziende altamente inquinanti. PdS insiste sulla necessità di distributori gratuiti

di acqua e eliminazione della plastica nelle mense universitarie. PU non si è espresso al riguardo.

Su **TIROCINI** PdS, UdU e PU chiedono retribuzioni adeguate e stop a tirocinio gratuito.

Tutti si esprimono sul tema **TRASPORTI**, UdU: potenziamento del servizio pubblico, AU: sussidi per gli spostamenti degli studenti fuorisede, PdS: Abbonamento nazionale studenti calmierato e riforma dei trasporti regionali e interregionali, PU: istituzione tessera trasporti per gli studenti.

AU insiste più degli altri sul tema dello **SPORT UNIVERSITARIO**: più fondi a **CUS** e riconoscimento **doppia carriera** agli atleti. UdU fa riferimento alla **LOTTA ALLA MAFIA** e alla promozione della cultura della legalità e propone utilizzo e valorizzazione dei beni confiscati alle mafie (così anche, quando si parla di alloggi, AU).

UNA NOTAZIONE A MARGINE. Al di là delle sensibilità politiche e dei posizionamenti ideologici un punto trasversale è il finanziamento del MUR. È chiaro che la consistenza e la praticabilità delle proposte dei programmi dipende fortemente dalla possibilità di una maggiore disponibilità economica. In questo senso sono forse proposte indiscernibili? Occorre ricordare che Azione è l'organizzazione universitaria di Fratelli d'Italia: nel programma si chiede a *gran voce* l'aumento al FFO ma è lecito interrogarsi sulla sua capacità di parlare davanti al ministero delle politiche di finanziamento agli atenei che l'attuale esecutivo porta avanti. La legge di Bilancio sotto il governo Meloni prevede 700 milioni di tagli nel prossimo tri-

ennio ai fondi del Ministero dell'Università e della Ricerca. Nella bozza del decreto per il Fondo di Finanziamento Ordinario del 2024 (poi modificata) la Conferenza dei rettori italiani (Cruì) e i sindacati denunciavano un taglio di 500 milioni di euro. Va detto tuttavia che tagli all'università sono stati fatti negli ultimi anni da governi **sia di destra sia di sinistra**: ma nel caso di Azione Universitaria è lecito chiedersi se a prevalere sarà l'autonomia o la disciplina di partito: il gruppo ci tiene a precisare che in passato sono stati in grado di esprimere posizioni autonome, come nel caso della questione dei test di medicina.

Qualcuno potrebbe notare, forse in maniera non del tutto peregrina, che i programmi esposti sui social da alcuni dei nostri candidati locali non hanno espresso del tutto la ricchezza e varietà di temi che i gruppi nazionali sono stati in grado di esprimere, a tal punto che ci sembra difficile che l'elettore catanese possa essere venuto a conoscenza di molte delle proposte delle liste. Forse è anche normale: i social stessi costringono a essere se non superficiali, quanto meno generici.

Apprezzabili però le iniziative del candidato PU che ha pubblicato, pur senza discuterlo o approfondirlo l'intero programma. Programma pubblicato e discusso invece per il candidato UdU, che ha anche aggiunto temi non presenti nel documento nazionale, in particolare la già ricordata proposta sul finanziamento degli atenei che perdonoi iscritti.

Nel prossimo Numero

Il numero di maggio uscirà a breve, e avrà come titolo “**RiCreazione Universitaria**”, un’edizione dove vorremmo raccogliere idee, proposte, inchieste, critiche e aspirazioni di studentesse e studenti per pensare un’università diversa. Capire cosa non va nel sistema universitario attuale per immaginare una nuova didattica, nuovi rapporti umani e professionali, un ateneo libero e più finanziato, più aperto al mondo, alla città, ai suoi quartieri, che realizzi compiutamente la sua terza missione. Lo vogliamo fare nel tempo e nel luogo opportuni: lo spazio dell’InChiostro, il tempo della RiCreazione.

Siamo una redazione aperta: fiduciosi del vostro aiuto e sostegno, invitiamo i lettori interessati a partecipare alla stesura del giornale.

Per altre informazioni trovate il link del nostro gruppo Whatsapp sul profilo Instagram @inchiostro.ct. oppure potete scrivere a inchiostroct@gmail.com.

Per la consultazione dei numeri precedenti e di altri articoli visita il nostro sito web:



- Instagram: [@inchiostro.ct](https://www.instagram.com/inchiostro.ct)
- Email: inchiostroct@gmail.com

Copertina e progetto grafico di Francesco Palmieri

Impaginazione di Samuele Caggia

Redattore: Enrico Fisichella

Vice-redattore: Andrea Greco

Un sincero e affettuoso ringraziamento ad Emilia Iacono che cura quotidianamente il sito web del giornale.